

Sintesi dell'unità C1

1.1 Due strade per l'Europa e le origini del capitalismo

Nel corso del Seicento l'Europa attraversò crisi economiche e politiche, che avviarono i paesi europei su due strade differenti: su quella dello sviluppo l'Inghilterra, l'Olanda e, in parte, la Francia; su quella della stagnazione la Spagna, la Germania e l'Italia. Il motore dello sviluppo economico fu il capitalismo. La questione delle origini del capitalismo è stata lungamente dibattuta dagli storici. Alcuni elementi capitalistici sono riscontrabili già nel Medioevo: i mercanti e i banchieri medievali, infatti, svolgevano la loro attività mirando alla ricerca del profitto. Il capitalismo, però, nacque nell'età moderna. Tra le cause della sua nascita alcuni storici hanno indicato l'inflazione cinquecentesca, perché provocò un forte aumento dei profitti, grazie al fatto che i prezzi crescevano più dei salari. I contemporanei credettero che l'inflazione fosse dovuta all'afflusso di oro e di argento dal Nuovo Mondo, ma essa iniziò al principio del secolo, quando quei metalli preziosi non erano ancora affluiti in Europa. In realtà, l'inflazione fu provocata dal fatto che la popolazione aumentava più rapidamente delle risorse alimentari, facendone salire i prezzi. A ciò si aggiunse poi la maggiore disponibilità di oro e di argento. La causa della nascita del capitalismo non fu comunque l'inflazione, che cominciò in Spagna, mentre il capitalismo nacque in Inghilterra e in Olanda, in concomitanza con lo spostamento del centro del commercio mondiale dal Mediterraneo all'Atlantico.

1.2 Siviglia e Anversa

Lo spostamento della maggior parte del commercio mondiale dal Mediterraneo all'Atlantico determinò la fortuna dei grandi porti di Siviglia e di Anversa che però conobbero poi uno sviluppo molto diverso, a causa del loro differente retroterra economico. Nei primi decenni del Cinquecento Siviglia si era molto arricchita grazie all'afflusso di metalli preziosi dall'America. Tale ricchezza però aveva basi fragili, perché si fondava solo sullo sfruttamento delle ricchezze del Nuovo Mondo. L'abbondanza di oro e di argento provocava l'aumento dei prezzi, danneggiando soprattutto l'agricoltura e la manifattura. Inoltre, il sistema fiscale spagnolo colpiva principalmente le attività produttive, risparmiando le rendite dei nobili. La fortuna di Anversa, invece, si fondò sulla sua posizione geografica, che la poneva al centro della zona d'Europa dove i traffici erano più intensi e più fiorenti le attività manifatturiere e finanziarie. I mercanti portoghesi, nel 1499, scelsero questa città come emporio di tutte le spezie che si procuravano in Estremo Oriente; gli inglesi vi concentrarono il mercato e le esportazioni in Europa dei loro prodotti tessili.

1.2 Le compagnie commerciali

Il capitalismo commerciale si affermò soprattutto grazie all'attività delle «compagnie privilegiate» inglesi e olandesi, che acquistarono una potenza finanziaria e talvolta anche militare simile a quella di piccoli stati. Esse svolsero intensi traffici sia con le Indie occidentali (cioè con l'America) sia con quelle orientali (cioè con l'Asia). Il rapporto fra economia e politica fu molto evidente nel lavoro delle compagnie: in cambio del sostegno offerto dallo Stato, esse aprivano strade commerciali utili, in un secondo momento, alle flotte e agli eserciti dei governi. Tra inglesi e olandesi c'era una sorta di divisione delle attività commerciali: i primi commerciavano soprattutto il pepe, i secondi trattavano il commercio dei chiodi di garofano. Spesso, però, le rivalità commerciali portarono a scontri militari.

1.3 Il capitalismo nell'agricoltura e nella manifattura

Nell'agricoltura il capitalismo nacque in Inghilterra, dopo che le recinzioni (*enclosures*) resero conveniente impiegare ingenti capitali nella coltivazione dei campi. Le recinzioni ebbero anche conseguenze negative sul piano sociale, perché fecero peggiorare drammaticamente le condizioni dei contadini poveri. Con le recinzioni entrarono in conflitto due ideologie: l'«economia morale», di antica origine, per la quale si riteneva che ogni uomo avesse diritto a sopravvivere, e quella più recente, che metteva le ragioni dell'economia sopra ogni cosa. Le recinzioni ricevettero impulso dall'aumento della domanda di lana, provocato dallo sviluppo della manifattura tessile, nella forma del *putting-out system*. In questo sistema di produzione, contrariamente al *domestic*

system, in cui l'artigiano era imprenditore di se stesso, si verificò la separazione definitiva tra l'attività imprenditoriale e quella lavorativa. La nuova organizzazione del lavoro mise fine alle corporazioni. La manifattura della seta fiorì in Lombardia e a Lione, quella della lana in Inghilterra e in Olanda.

1.4 Il capitalismo finanziario

La crescita del commercio favorì lo sviluppo di una serie di attività finanziarie, ad esempio le speculazioni sui prezzi delle derrate agricole che venivano vendute al mercato di Anversa, oppure le operazioni sui cambi. Nel Cinquecento i rapporti tra il mondo finanziario e quello politico diventarono molto forti. I maggiori rappresentanti del capitalismo finanziario furono i Fugger, che avevano iniziato la loro attività come tessitori. La storia della loro famiglia è la storia stessa della finanza cinquecentesca, che estendeva la sua sfera di attività anche alla manifattura e al commercio. I Fugger furono i grandi banchieri dei sovrani, specialmente di quelli spagnoli. Dovettero, infatti, subire le gravi conseguenze delle diverse crisi finanziarie che colpirono l'Impero spagnolo. Nel Quattrocento lo sviluppo dell'attività dei cambiavalute diede origine alla nascita della borsa. Nel Cinquecento il centro del commercio mondiale diventò Anversa, che cedette poi il primato ad Amsterdam. In questa città, nel 1637, si verificò la prima crisi borsistica della storia, a causa di una speculazione sui tulipani.

1.5 La crisi demografica del Seicento

Nel Seicento si verificò una crisi demografica dovuta a carestie, guerre e soprattutto alle pestilenze, che colpirono gravemente i paesi del Mediterraneo. Tra le cause delle carestie bisogna ricordare un mutamento climatico che provocò una piccola glaciazione. La peste colpì duramente anche l'Inghilterra, ma non ne arrestò lo sviluppo economico. Anche quella che si verificò nel Milanese negli anni 1630-1631 non provocò conseguenze durevoli sull'economia, mentre furono molto più gravi gli effetti della peste del 1656, che devastò l'Italia meridionale. Qui, infatti, la manifattura serica, già in declino nella prima metà del secolo, fu danneggiata in modo tale da scomparire definitivamente nella seconda metà del Seicento. Queste epidemie incisero anche sugli atteggiamenti mentali: molti si convinsero dell'esistenza di persone (gli untori) che diffondevano la peste con polveri e unguenti; altri la considerarono un castigo divino.

Sintesi dell'unità C2

2.1 L'Inghilterra nei primi decenni del Seicento

Nei primi decenni del Seicento la lotta politica in Inghilterra ebbe forti motivazioni religiose, con i contrasti fra protestanti e cattolici. Questi ultimi furono accusati di avere ordito un complotto per fare saltare in aria la sede del parlamento (la «congiura delle polveri»). Erano all'opposizione non solo i cattolici, ma anche i puritani, che volevano purificare la Chiesa anglicana da ogni residuo elemento di cattolicesimo. Questi erano divisi in intransigenti (gli «indipendenti») e moderati (i «presbiteriani»). La monarchia inglese, pur concentrando in sé l'autorità civile e religiosa, dava segni di debolezza, in quanto non rappresentava tutti i cittadini, ma solo gli anglicani. Nel 1618, per ottenere il consenso alle imposte, richieste dalle spese necessarie alla partecipazione alla guerra dei Trent'anni, Giacomo I dovette convocare il parlamento. Ebbe inizio allora un lungo conflitto fra i deputati e i sovrani.

2.1, 2.2 La rivoluzione inglese

Nel 1628 il parlamento affermò solennemente i diritti dei cittadini con una petizione e il sovrano, Carlo I, succeduto a Giacomo I, lo sciolse. Nel 1640 lo scontro si riaprì, perché il re ebbe bisogno dell'assenso dei deputati a nuove imposizioni. I più decisi sostenitori del parlamento erano i puritani, guidati da Oliver Cromwell, che riuscirono nel 1648, dopo un lungo conflitto, a sconfiggere Carlo I. Nel 1649 il re fu decapitato e nel maggio dello stesso anno venne proclamata la repubblica, in cui Cromwell ottenne la carica di Lord protettore. Nel 1660 Carlo II, figlio di Carlo I, riportò la monarchia al potere ponendo fine alla rivoluzione di Cromwell. Per la prima volta, in questa rivoluzione, il parlamento divenne un fondamentale soggetto politico, che, contrapponendosi al sovrano, sancì la fine della monarchia assoluta e la nascita della società liberale.

NOME

CLASSE

DATA

2.3 Le guerre dell'Olanda

Alla potenza commerciale degli olandesi non ne corrispondeva, però, una uguale sul piano politico-militare, come mostrarono le guerre combattute con gli inglesi, per il predominio nel commercio marittimo. Nel corso della seconda guerra gli olandesi persero la colonia di Nuova Amsterdam che avevano fondato in America, cui gli inglesi diedero il nome di Nuova York.

2.4 La Francia

In Francia, a partire dalla fine del Cinquecento e nel corso della prima metà del secolo successivo, si verificò un rafforzamento del potere dei ministri. Il duca di Sully risanò le finanze dello Stato e promosse l'attività economica; inoltre, introdusse la *pauvette*, cioè una tassa il cui pagamento consentiva la trasmissione ereditaria delle cariche pubbliche acquistate. Si venne a formare, in questo modo, una nuova nobiltà, detta di toga, che si affiancò a quella già esistente, legata alle cariche militari (di spada). Nel 1610 Enrico IV fu assassinato e la Francia attraversò un periodo di incertezza politica. Il figlio di Enrico IV, Luigi XIII, salì al trono a soli nove anni ed ebbe poi come più insigne collaboratore il duca di Richelieu, che, a partire dal 1624, si occupò della politica interna ed estera francese. Richelieu mirò a rafforzare il potere centrale e a limitare l'influenza dei nobili, suscitando la loro avversione. Nel 1627 riprese la lotta contro gli ugonotti, togliendo loro le roccheforti, ma confermando la libertà di culto. Alla morte di Richelieu e di Luigi XIII, la guida della politica francese andò nelle mani di un ministro, l'italiano Giulio Mazzarino, in quanto il successore, Luigi XIV, aveva solo cinque anni. Nel 1648 scoppiò una rivolta, chiamata «fronda», che Mazzarino, nel 1652, riuscì a domare, grazie anche alle divisioni interne al movimento rivoluzionario.

Sintesi dell'unità C3

3.1 Il declino politico ed economico della Spagna

Mentre Inghilterra e Olanda erano investite dallo sviluppo capitalistico, altri paesi, come la Spagna e l'Italia, erano colpiti da una grave crisi economica. L'Impero spagnolo era apparentemente ricco e potente, ma era fragile sul piano istituzionale, per le divisioni che esistevano fra le sue parti. La debolezza della Spagna era dovuta anche all'immobilità economica. Lo sviluppo dell'agricoltura era bloccato dall'esistenza di latifondi appartenenti ai nobili e agli enti ecclesiastici, che spesso praticavano l'allevamento piuttosto che investire sulla terra. Nel 1640, a causa della forte pressione fiscale, la Spagna fu colpita da una crisi politica che si protrasse per una decina di anni: scoppiarono rivoluzioni in Catalogna, in Portogallo e nel Mezzogiorno d'Italia. Il Portogallo, in cui il sentimento nazionale era molto forte, riconquistò l'indipendenza sotto la guida della casa di Braganza; le rivoluzioni catalana e napoletana si conclusero invece con la sconfitta delle forze rivoluzionarie, ma alla Catalogna, per evitare nuove rivoluzioni, venne concessa l'autonomia.

3.2 Il declino dell'economia e la debolezza politica dell'Italia

In Italia l'economia e gli atteggiamenti mentali erano ancora legati al passato: la terra era considerata la maggiore fonte di ricchezza, da accumulare con le rendite più che con i profitti procurati da attività capitalistiche. D'altra parte, non esisteva una borghesia nazionale, ma diverse borghesie regionali con caratteri molto diversi. Lo spostamento dei traffici dal Mediterraneo all'Atlantico, l'impossibilità di sostituirli con i traffici interregionali, la decadenza della manifattura dovuta ai costi più alti dei prodotti italiani furono alcune delle cause del declino economico.

3.3 I paesi dell'Europa orientale

Nel corso del Cinquecento e del Seicento le relazioni commerciali tra l'Europa occidentale e quella orientale ebbero una forte crescita, basandosi soprattutto sull'esportazione di cereali. Queste esportazioni, però, non furono tali da creare dei rapporti commerciali permanenti fra est ed ovest dell'Europa. L'Europa orientale non fu interessata dalla crescita dell'economia, perché la sua struttura economica e sociale era ancora molto arretrata. Nelle pianure polacche, dove si producevano ingenti quantità di cereali, che alimentavano forti correnti di esportazione, il capitalismo non penetrò, perché le aziende rimasero di tipo feudale. Questo sistema economico, infatti, era redditizio solo per il signore, che ne ricavava rendite da impiegare nel lusso, ma danneggiava la società e lo sviluppo economico.

Sintesi dell'unità C4

4.1 La colonizzazione dell'America settentrionale

I francesi, gli inglesi e, in misura minore, gli olandesi parteciparono alla colonizzazione dell'America settentrionale. Lo sbarco dei «padri pellegrini», un gruppo di puritani in cerca di libertà religiosa nel Nuovo Mondo, nel 1620, avviò lo sviluppo della democrazia nelle colonie inglesi del Nordamerica. Infatti, nonostante le diverse religioni dei coloni, nella nuova società non vi furono le contrapposizioni religiose che avevano caratterizzato l'Europa in quegli anni. I rapporti tra gli europei e gli indigeni furono dappertutto difficili, non solo con gli indios dell'America centro-meridionale, ma anche con gli indiani (i pellirosse) di quella settentrionale. Agli europei gli indigeni apparivano uomini di civiltà inferiore, non solo da convertire, ma anche da assoggettare. Gli spagnoli e i portoghesi immigrati nell'America centrale e meridionale formarono un'élite di proprietari terrieri, mercanti e soldati. Gli inglesi, gli olandesi e i francesi che si trasferirono nel Nordamerica furono, invece, soprattutto mercanti e coloni in cerca di fortuna.

4.2 La tratta degli schiavi

Nel Nuovo Mondo furono trasportati moltissimi schiavi neri, catturati in Africa. La tratta degli schiavi diede vita a quello che venne definito il commercio triangolare: il triangolo era composto da America, Africa ed Europa. Le navi partivano dall'Europa, cariche di tessuti e oggetti ornamentali, verso le coste occidentali dell'Africa, dove queste merci venivano scambiate con carichi di schiavi, che a loro volta partivano verso l'America. Qui i mercanti vendevano gli schiavi ai proprietari delle piantagioni e acquistavano zucchero, materie coloranti e metalli preziosi, che rivendevano in Europa. Le origini della società multirazziale nell'America del nord e in Brasile risalgono alla tratta degli schiavi. La tratta degli schiavi fu esercitata non soltanto dai mercanti europei, ma anche da quelli arabi, che compravano schiavi nell'Africa centrale e li trasportavano nei paesi musulmani dell'Africa settentrionale e del Medio Oriente.

4.3 Scambi di animali e piante

Tra Europa e America vi furono scambi di animali e di piante. Oltre ai metalli preziosi, infatti, arrivarono in Europa dall'America piante come il mais, la patata e il pomodoro, che, sia pure lentamente, modificarono in maniera sostanziale l'alimentazione degli europei. L'Europa, invece, diede all'America soprattutto animali, tra i quali i cavalli e i bovini.

4.4 Le ultime scoperte e migrazioni

Si devono agli olandesi e agli inglesi l'esplorazione e l'inizio del popolamento dell'Australia e della parte meridionale dell'Africa. In Africa l'immigrazione europea fu scarsa ed ebbe soprattutto carattere militare e commerciale. Nell'estremità meridionale dell'Africa si stabilirono, invece, contadini olandesi, chiamati boeri. L'Australia fu colonizzata da deportati. Il maggiore esploratore del Settecento fu James Cook. Negli ultimi decenni del Cinquecento ebbe inizio la colonizzazione della Siberia da parte dei russi, ma solo nel Settecento cominciò lo sfruttamento dei giacimenti minerari.

Sintesi dell'unità C5

5.1 La visione rinascimentale

L'Umanesimo aveva celebrato l'individualismo; il Rinascimento portò al punto più alto questa celebrazione. Gli uomini del Rinascimento si convinsero di essere entrati in una nuova epoca storica, differente da quella medievale. Il Rinascimento si esplicò in ogni campo dell'attività umana, non solo nella letteratura e nella filosofia, ma anche nella pittura, nella scultura, nell'architettura, nell'urbanistica. Nella pittura, per esempio, nacque un nuovo modo di concepire lo spazio, grazie allo studio della prospettiva. Leonardo da Vinci è considerato l'uomo più rappresentativo del Rinascimen-

NOME

CLASSE

DATA

to. Egli fu un grandissimo pittore, ingegnere e scienziato. La visione del mondo rinascimentale si realizzò nelle grandi opere di artisti come Filippo Brunelleschi, Bramante e Michelangelo Buonarroti. Questi resero le città italiane fra le più belle del mondo. Alcuni teorici, come Leon Battista Alberti, elaborarono il modello di una città ideale.

5.2 La nuova visione della politica e dello Stato

L'olandese Grozio pose il problema delle relazioni tra gli Stati: la ferocia e la distruttività delle guerre dovevano spingerli alla fondazione del diritto internazionale. L'inglese Thomas Hobbes si occupò del problema del rapporto tra gli uomini: il fatto che tra loro esistessero ostilità e conflitti rendeva necessaria la formazione di Stati forti, cui delegare il diritto ad autogovernarsi, affinché mantenessero la pace. Infatti, nella sua opera più famosa, *Il Leviatano*, Hobbes negò che gli uomini fossero animali socievoli. L'aspetto innovativo delle sue teorie consisteva nella convinzione che lo Stato non derivasse la sua autorità da Dio, ma da un patto stretto tra gli uomini. Alla concezione dello Stato forte di Hobbes si contrappose quella di Spinoza, che vedeva nello Stato soprattutto il garante delle libertà individuali, in un'atmosfera di tolleranza politica e religiosa. Spinoza era ebreo e sperimentò a proprie spese che l'intolleranza non esisteva soltanto tra i cattolici e i protestanti.

5.3 Una nuova concezione dell'economia

Lo sviluppo economico favorì la nascita dell'«economia politica», la scienza che studia i fenomeni economici. Questo termine venne usato per la prima volta dal francese Antoine de Montchrestien, in un'opera pubblicata nel 1615, intitolata *Trattato di economia politica*. Nel Seicento essa si occupò soprattutto delle cause che facevano crescere la ricchezza delle nazioni e che furono individuate nell'abbondanza di metalli preziosi, ma anche nell'attività commerciale e manifatturiera. Fra i maggiori teorici di questa nuova scienza si distinsero anche il calabrese Antonio Serra, Gerald Malynes e Thomas Mun. Quest'ultimo sosteneva, contrariamente ai pareri del tempo, che l'esportazione di metalli preziosi nelle Indie orientali rafforzava l'economia inglese. Secondo Mun, infatti, l'esportazione di denaro arricchiva i paesi che non possedevano miniere, perché sviluppava il commercio internazionale, su cui si fondava il benessere inglese.

5.4 La visione utopica del mondo

La nuova visione della politica si fondava essenzialmente sull'analisi scientifica della società esistente. Il sogno di una società migliore diede invece origine alle visioni utopiche, che celebrarono società immaginarie, come l'*Utopia* di Tommaso Moro o *La Città del Sole* di Tommaso Campanella che, però, rispondeva anche a un'esigenza reale: quella di vedere risolti i più gravi problemi sociali dell'Italia meridionale, sia pure collocando la loro soluzione in un mondo immaginario. Francesco Bacone, filosofo, uomo politico e scienziato, nella sua opera *La Nuova Atlantide* sostenne che l'uomo doveva acquistare il dominio sulla natura attraverso la scienza, alla quale egli si affidava per cambiare e migliorare le condizioni della società. L'importanza attribuita alla scienza costituiva una grossa novità nella visione utopica del mondo.

Sintesi dell'unità C6

6.1 La medicina

La visione scientifica del mondo nacque per rispondere a esigenze concrete. Tra la fine del Medioevo e gli inizi dell'età moderna la scienza fu chiamata ad affrontare la questione della diffusione delle epidemie. La peste convinse molti della pericolosità del contagio, ma molti medici continuarono a credere nell'influenza degli astri. Già nel Medioevo venne adottata la pratica dell'isolamento, dovuto alle esperienze fatte con le epidemie di lebbra. Con la peste nera si iniziarono a isolare i viaggiatori che provenivano da regioni in cui era scoppiata un'epidemia e si adottò anche la quarantena. In realtà, la medicina compì grandi passi avanti soltanto con lo studio approfondito del corpo umano, attraverso la dissezione dei cadaveri. Iniziata già nel Medioevo, raggiunse importanti traguardi nel Cinquecento con Andrea Vesalio e nel Seicento con William Harvey, che scoprì la circolazione del sangue.

6.2 Dall'alchimia alla chimica

Nell'età moderna si verificò il passaggio dall'alchimia alla chimica, ma ancora nel Cinquecento e nel Seicento gli alchimisti continuarono a godere di un grande prestigio. Il più famoso fu un medico e astrologo svizzero, chiamato Paracelso. Egli riteneva che l'alchimia fosse in grado di spiegare tutte le proprietà degli elementi dell'universo e le loro trasformazioni. Obiettivo degli alchimisti era la scoperta della pietra filosofale, in grado di mutare i metalli in oro. Una critica serrata dell'alchimia fu sviluppata dal fisico irlandese Robert Boyle.

6.3 La visione del cosmo nell'Età moderna: Copernico, Keplero e Galileo

L'astronomia fece grandi passi avanti e le nuove scoperte segnarono l'inizio della scienza moderna. L'astronomo polacco Nicolò Copernico, nell'opera *De revolutionibus orbium celestium* (Le rivoluzioni dei corpi celesti) del 1543, espose la teoria eliocentrica, secondo la quale il Sole è al centro dell'universo. Copernico dedicò la sua opera al pontefice Paolo III, incontrando, però, forti opposizioni e suscitando molte preoccupazioni all'interno della Chiesa. Il tedesco Giovanni Keplero, osservando le macchie del Sole, scoprì che anch'esso ruota su se stesso, come la Terra. Egli enunciò, inoltre, le leggi che regolano il movimento dei pianeti intorno al Sole. La dimostrazione definitiva della fondatezza della teoria eliocentrica fu data da Galileo, grazie al contributo della tecnologia: egli, infatti, si servì del cannocchiale per studiare la superficie della Luna, che gli apparve simile a quella della Terra, e per scoprire un gran numero di stelle. Una delle più importanti opere di Galileo, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* (1632), in cui vennero messe in discussione le teorie di Aristotele, lo portò, nel 1633, alla condanna da parte della Chiesa.

6.4 La rivoluzione scientifica di Newton

La rivoluzione scientifica avviata da Copernico e da Galileo fu portata a compimento dallo scienziato inglese Isaac Newton. Nell'opera *Philosophiæ naturalis principia mathematica* (Principi matematici di filosofia naturale), del 1686, egli formulò la legge della gravitazione universale. Newton si pose l'obiettivo di scoprire non perché, ma come avvenivano i fenomeni gravitazionali, basandosi su spiegazioni esclusivamente matematiche e fisiche.

6.5 La stampa e le accademie

Le nuove visioni del mondo, nel campo della politica, dell'economia e della scienza, ebbero una notevole influenza perché poterono essere conosciute da un grande numero di persone grazie alla stampa. Verso la metà del Quattrocento la stampa raggiunse un notevole sviluppo, ma l'arte tipografica nacque soltanto quando vennero inventati i caratteri mobili fusi in metallo. La prima grande opera a stampa fu una Bibbia in 1700 fogli da 42 righe, iniziata da Johannes Gutenberg e completata da Johannes Fust nel 1455. L'invenzione della stampa consentì la conoscenza diretta dei testi sacri, favorendo la diffusione della Riforma. La stampa di libri divenne anche un'attività economica che, già nel Seicento, arrivò ad essere considerata uno dei più importanti settori delle manifatture francesi. La diffusione delle conoscenze scientifiche ricevette un ulteriore impulso dalla nascita in Europa delle accademie, dove gli scienziati potevano svolgere un lavoro comune. Inoltre, coloro che facevano parte delle accademie instaurarono intensi rapporti epistolari con studiosi di altri paesi.

6.6 Sopravvivenze del passato: la stregoneria e l'astrologia

Nonostante la diffusione delle nuove idee, nella maggioranza della popolazione sopravvivevano ancora antiche credenze, tra cui la convinzione dell'esistenza della stregoneria, che fu alla base delle persecuzioni contro le presunte streghe, avviata dalla Chiesa nel 1484, sotto il pontificato di Innocenzo VIII. Fra il Cinquecento e il Seicento il fenomeno della stregoneria raggiunse livelli molto alti nei paesi in cui vi erano state le guerre di religione. Coloro che soffrivano, infatti, cercavano spesso rifugio nella magia, ma le autorità ecclesiastiche e politiche associavano questo malessere all'opera del demonio. Si diffuse una sorta di psicosi collettiva che portò sia gli inquisitori a vedere streghe ovunque, sia molte donne a confessare di aver incontrato il demonio. Uno degli episodi più noti si verificò nella cittadina di Salem, nelle colonie inglesi d'America, dove, nel 1692, si svolse un processo per stregoneria rimasto celebre.

Il passato sopravviveva anche nell'astrologia. Era credenza comune che gli astri influenzassero la vita delle persone, di cui si cercava di conoscere il futuro attraverso l'oroscopo. L'astrologia, già combattuta dal fiorentino Pico della Mirandola nel Quattrocento, era ancora fiorente nel Seicento, quando contro di essa polemizzò aspramente il francese Pierre Bayle. Il Seicento segnò anche la nascita dell'astronomia.